



FEDERAZIONE ITALIANA DELLA CACCIA

Ufficio Studi e Ricerche Faunistiche e Agro Ambientali

Via Salaria 298/A, 00199 Roma; e mail: studiericerche@fidc.it

OSSERVAZIONI AL DOCUMENTO REDATTO DA GPSO E ANP SULLA MODIFICA DI LEGGE SULLA CACCIA DELLA REGIONE PIEMONTE

Premessa

Il Gruppo Piemontese Studi Ornitologici (GPSO) e l'Associazione Naturalistica Piemontese (ANP) hanno messo a disposizione sul sito web GPSO un breve documento in cui espongono valutazioni, dati e riferimenti a supporto di un loro parere negativo in merito alla modifica di legge sulla caccia in atto in Regione Piemonte, nella parte in cui rivede l'elenco delle specie cacciabili, uniformandolo a quello nazionale e di tutte le altre regioni italiane.

Per lo scrivente Ufficio è una sorpresa notare che un gruppo di lavoro come il GPSO, autore di vari studi, monitoraggi e ricerche di grande interesse, prenda una posizione di questo tipo, con un documento tecnico davvero povero, rispetto al numero di specie trattate (14), con evidenti omissioni e riferimenti non idonei a valutare la legittimità del prelievo venatorio in Piemonte per stesse specie considerate cacciabili in tutta Italia. È davvero sconcertante constatare un approccio così sorprendentemente dettato da una preconcepita ideologia anticaccia, che non dovrebbe essere presente in documenti scientifici.

Introduzione

La Regione Piemonte ha per molti anni penalizzato i cacciatori, sia residenti, sia extra regionali iscritti agli ATC piemontesi, precludendo la caccia a molte specie di uccelli migratori, alla pernice bianca e alla lepre variabile, consentiti dalla legge nazionale e in tutte le altre regioni italiane, per le quali nessun provvedimento di esclusione è stato mai adottato a livello nazionale o europeo. Durante il precedente governo regionale, dopo l'abolizione della legge che vietava la caccia a queste specie, un provvedimento del TAR Piemonte obbligò la Regione a reinserire 8 specie di uccelli migratori nel calendario venatorio. Questo provvedimento fu poi ribaltato da una modifica di legge che nuovamente vietò alla caccia queste stesse specie, aggiungendo l'allodola, la pernice bianca e il merlo. L'attuale Governo regionale intende uniformare l'elenco delle specie cacciabili in Piemonte a quello nazionale, stabilito dalla legge 157/92, eliminando le penalizzazioni inflitte ai cacciatori piemontesi in tutti questi anni. Come in tutte le altre regioni italiane, esiste la facoltà, per importanti e comprovati motivi tecnico-scientifici, di sospendere alla caccia, attraverso appropriate disposizioni del calendario venatorio annuale, alle specie che dovessero richiederlo, anche a livello di unità di gestione, previo parere ISPRA. Ritenendo, quindi, che tale previsione contemperi ogni reale esigenza di eventuale tutela e precauzione a livello regionale o locale, non si comprende il motivo di questa posizione delle due citate Associazioni scientifiche, che dovrebbero essere indipendenti e oggettive nelle proprie valutazioni.

ANALISI TECNICO- SCIENTIFICA DEL DOCUMENTO GPSO-ANP

Parte generale

Nel documento si osservano i seguenti errori nell'uso di riferimenti internazionali e di generale valutazione faunistico-venatoria:

1. È utilizzata la classificazione SPEC, propria dell'ente privato BirdLife International, che non ha valore ufficiale, mentre non sono citate, per ben 9 specie di uccelli, le definizioni internazionali dell'IUCN (a livello globale ed europeo) e della Red List of European Birds. Si fa presente che questi sono i riferimenti ufficiali della Commissione Europea, su cui sono basate le decisioni di redigere i Piani d'Azione Internazionali, oppure di intervenire sugli Stati Membri per richiedere azioni concrete di tutela delle specie.
2. È utilizzata come riferimento, in modo improprio, la Lista Rossa dei Vertebrati Italiani, che analizza le popolazioni nidificanti degli uccelli, e su questo dato si basa il parere negativo, anche quando le specie migratrici hanno un areale riproduttivo nord-orientale in Eurasia, e per le quali

l'Italia è ai margini meridionali dello stesso areale (12 specie di uccelli su 14).

3. È presa a riferimento una pubblicazione sullo stato di conservazione dell'avifauna italiana, i cui autori sono due su tre dipendenti LIPU, ancora una volta basando impropriamente le argomentazioni sulle popolazioni nidificanti in Italia. Anche in questo caso, trattandosi di 12 specie di migratori con gran parte dell'areale riproduttivo a Nord-Est dell'Italia, il riferimento alle popolazioni italiane appare del tutto fuorviante.
4. Si propone una visione localistica della gestione di specie migratrici trans europee e in alcuni casi trans-sahariane, quando tutte le Istituzioni e il mondo scientifico (Commissione Europea, AEWA, Wetlands International, ONCFS, NERI, ISPRA, etc. etc.) valutano e agiscono avendo a riferimento le popolazioni complessive europee. Alle Associazioni GPSO e ANP sembrerebbe sfuggire che il Piemonte, così come tutte le regioni italiane, è attraversato in autunno e inizio inverno dalla massa dei migratori provenienti dal Nord-Europa e dalla Russia-Siberia in viaggio verso gli areali di svernamento, che per molte specie comprendono solo in piccolissima parte il Piemonte. In ogni caso, si sottolinea che le strategie di conservazione di specie migratrici vanno affrontate su scala globale o almeno europea.
5. Il prelievo venatorio si svolge quindi prevalentemente sulla massa di migratori in transito, e in misura molto più ridotta sui contingenti svernanti. Per questo motivo le argomentazioni sulla pianificazione dei prelievi in base alle popolazioni svernanti o nidificanti sono errate e fuorvianti.

Parte speciale

Nel documento in esame si osservano, inoltre, le seguenti omissioni:

1. La popolazione nidificante di pavoncella è in aumento in Italia secondo il Rapporto Articolo 12 (Nardelli et al., 2015, Rapporto Art. 12 2013-2018).
2. La popolazione svernante di pavoncella in Italia è ancora giudicata in incremento nel lungo termine secondo il Rapporto Articolo 12 (Nardelli et al., 2015, Rapporto Art. 12 2013-2018).
3. Per l'allodola esiste un Piano di Gestione Nazionale approvato nel 2016 dal Ministero dell'Ambiente e all'unanimità dalla Conferenza Stato Regioni (quindi anche dalla Regione Piemonte) che permette la caccia alla specie, con limitazioni al prelievo.

4. Non si fa menzione dell'attività intensa di censimento, monitoraggio e pianificazione adattativa del prelievo eseguiti da quasi trent'anni su pernice bianca e lepre variabile nei 17 comprensori alpini piemontesi, organizzati da Tecnici Faunistici abilitati, ed eseguiti con la collaborazione dei cacciatori, che hanno sempre consentito un prelievo sostenibile, approvato da ISPRA.
5. Non si fa menzione della posizione ISPRA presente su documenti nazionali (es. Guida alla stesura dei calendari venatori) che prevede la cacciabilità delle specie oggi protette in Piemonte.

Si segnala, inoltre, l'inconsistenza delle argomentazioni riguardanti la marzaiola e il combattente, che secondo GPSO e ANP non dovrebbero essere oggetto di caccia perché scarsamente presenti nella migrazione post-nuziale. Premesso che nel documento si sostiene il divieto di caccia anche a specie abbondanti, gli autori evidentemente ignorano che il prelievo venatorio, di avifauna migratoria in particolare, è sempre commisurato alla densità della popolazione, e che a presenze scarse corrispondono prelievi più bassi e presenze elevate determinano maggiori carnieri. Per questo motivo i grafici presentati non fanno che confermare una situazione ben nota, che non ha però un significato tecnico plausibile per argomentare un divieto di caccia, imposto addirittura per legge. Del resto anni e anni d'intenso prelievo in migrazione pre nuziale prima dell'approvazione della legge 157/92, non hanno indotto in quegli anni alcun declino nelle due specie, che si è invece verificato molti anni dopo nei siti riproduttivi dell'Unione Europea, a causa della distruzione degli habitat.

Inoltre, gli autori del documento in esame sembrano attribuire alla caccia una valutazione "quantitativa", cioè che si possano cacciare solo le specie abbondanti, misconoscendo, in tal modo, il concetto di "prelievo sostenibile" e di "*adaptive management*". Tale fuorviante posizione poggia anche sull'errato concetto secondo il quale la soddisfazione del cacciatore dipende solo dal numero di prede abbattute, mentre al contrario l'appagamento dei cacciatori dipende da numerosi altri fattori, tra cui anche la varietà delle specie cacciabili, indipendentemente dal numero di capi abbattuti.

Conclusione

In conformità a quanto sinteticamente sopra esposto l'Ufficio Studi e Ricerche della Federazione Italiana della Caccia sostiene l'adeguamento dell'elenco delle specie cacciabili in Piemonte a quello italiano, per evidenti ragioni tecnico-scientifiche, riassegnando in tal modo ai cacciatori piemontesi gli stessi diritti degli altri cacciatori italiani. Il documento allegato analizza in più dettaglio la problematica a livello di specie.

L'Ufficio Studi e Ricerche Faunistiche e Agro Ambientali di Federcaccia, insieme a Federcaccia Piemonte, è a disposizione della Regione Piemonte per tutti i chiarimenti relativi alle specie trattate e a collaborare per la stesura di tutti gli atti legislativi e amministrativi riguardanti la gestione della fauna selvatica.

FEDERAZIONE ITALIANA DELLA CACCIA